

Primo dialogo -Atto Terzo scena prima-

O: Creatura meravigliosa. Che la mia anima sia dannata se il mio amore dovesse finire. E quando non l'amerò più per me tornerà il caos. Iago?

I: Mio nobile signore.

O: Che vuoi?

I: Cassio...

O: Cassio?

I: Cassio sapeva del vostro amore per Desdemona, a Venezia?

O: Sì, fin dal primo giorno, perché me lo domandi?

I: Per soddisfare un mio pensiero, ma niente di male.

O: Pensiero, Iago? Quale pensiero?

I: Io pensavo che non l'avesse conosciuta.

O: Sì, pensa, ci ha fatto anche da intermediario.

I: Ah, pure...

O: Sì. Perché, non lo trovi onesto?

I: Onesto mio signore?

O: Sì onesto.

I: Per quanto ne so.

O: A cosa pensi Iago?

I: A cosa penso?

O: Iago smettila di farmi l'eco. Se mi vuoi bene parla.

I: Lo sai che ti voglio bene. Quanto a Michele Cassio io giurerei che penso che sia onesto.

O: Anche io lo credo.

I: Gli uomini dovrebbero essere ciò che sembrano, altrimenti è meglio non sembrino nulla.

O: Già, gli uomini dovrebbero essere ciò che sembrano.

I: Cassio sembra onesto.

O: Eppure Iago c'è qualcosa che mi nascondi. Parlami come quando parli con te stesso nelle tue riflessioni, e rivelami i tuoi peggiori pensieri con le peggiori parole.

I: I peggiori pensieri con le peggiori parole? Eppure sai come sono fatto. Io mi invento colpe inesistenti, do giudizi sbagliati. Non vi rivelerò i miei pensieri per il tuo bene, o tello.

O: Ma cosa dici?

I: È il buon nome. Il buon nome di una persona è il suo vero gioiello: se qualcuno ti deruba del tuo buon nome certo non diventa ricco, ma rende assai povero te. Per questo non potresti conoscere i miei pensieri nemmeno se fossi tu a custodire il mio cuore, nè potrai farlo finché a custodirlo sarò io.

O: e...

I: E guardati dalla gelosia: è un mostro dagli occhi verdi che schernisce la carne di cui si nutre.

Beato è il cornuto perché è consapevole del torto subito e non ama. Ma Dio solo sa quanti maledetti minuti conta chi stravede eppure dubita, chi sospetta eppure ama con passione.

O: Ma no, Iago. Perché dici così? Cedere al dubbio è già esserne convinti. Se io dico che mia moglie è bella, è brava, sa cantare, sa ballare, conosce le nobili arti del canto, della musica, della poesia e ama la compagnia, certo non vuol dire che mi tradisca, che io debba dubitare della sua fedeltà. Ha avuto occhi per scegliere ed ha scelto me.

Tu dammi le prove e dopo addio amore e gelosia.

I: Sei molto sicuro di te stesso, e io ne sono lieto, così potrò dimostrarti con spirito ancora più franco l'amore e la fedeltà che io ti porto. Guardala, Desdemona quando è con Cassio. Io te lo dico perché tu sei ingenuo e certe cose proprio non le vedi, ma lei è di Venezia e a Venezia la virtù non sta nel non fare le cose, ma nel non rivelarle.

O: Ne sei proprio convinto?

I: Non ha forse ingannato suo padre per sposare te? Non sembrava forse temere il tuo corpo proprio quando lo bramava di più? Non è così?

“Io non sono quello che sono” Laboratorio Teatrale - Corte Ospitale Rubiera (RE) -

O: Già.

I: Vedi, io ho parlato, tu sei turbato e io non volevo.

O: Sì, ma non troppo. Vedi io credo nell'onestà di Desdemona.

I: Tu credi Otello, è proprio questo il punto. Ma lei è stata tanto audace a scegliere te e a rinunciare a tanti giovani della sua razza, della sua città, della sua condizione e del suo colore, che non vorrei che un giorno arrivasse a pentirsene, forse.

O: Vattene via. Aspetta, incarica tua moglie di tenerla d'occhio e se ci sono novità fammi sapere.

Ora vattene.

(Iago esce. Otello solo)

Ma perché mi sono sposato. Eppure quell'uomo sa più di quanto non dica.

(Iago rientra)

I: Otello però io non ho le prove. Tu non scavare oltre in questa faccenda, lasciala al tempo. Ma, sebbene io sia consapevole del valore militare di Michele Cassio, tu aspetta a reintegrarlo: dal suo comportamento e dalla veemenza delle richieste di tua moglie, tu potresti capire di più. Io però non ho le prove, quindi lei è innocente.

(Otello solo)

O: Iago è di un'onestà esemplare e conosce a fondo l'animo umano. Ma se io avessi le prove che quella donna sia un falco selvaggio benché i suoi lacci siano le corde più care al mio cuore come un falconiere la cacerò via lontano da me in balia del vento, alla ventura. Forse è perché sono nero, perché non parlo mollemente come un damerino o perché già scendo nella valle degli anni, che importa? L'ho perduta. Mi ha tradito. Da questo momento l'unica mia consolazione sarà quella di odiarla.

Maledetto il matrimonio che fa chiamare nostre queste tenere creature ma non le loro voglie.

Meglio essere un rospo e vivere nell'umidità di un sotterraneo piuttosto che dividere con altri la donna amata. Questo è il tormento degli uomini superiori, la gente semplice ne soffre meno. Destino inevitabile come la morte: la piaga delle corna ci è data in sorte fin dalla nascita.

E se davvero lei mi tradisse, allora il cielo si farebbe gioco di se stesso e io non posso crederlo.

Secondo dialogo - Atto terzo scena terza -

O: Maledetto mi hai messo alla tortura. Ti giuro sarebbe meglio essere già stato tradito piuttosto che avere soltanto un dubbio.

I: Ma che stai dicendo?

O: E che importanza avevano per me le sue ore furtive di piacere, io non sapevo niente. Dormivo felice, sereno, tranquillo e non vedevo i baci di Cassio sulle sue labbra.

I: Com'è possibile?

O: Ma ora è tutto finito. Addio giorni felici. Addio notti serene. Addio sogni tranquilli. Addio squilli di tromba. Addio battaglie per terra e per mare. Addio. La missione di Otello è finita.

I: Mi dispiace.

O: Farabutto. Provami che la mia donna è una squaldrina o sarebbe stato meglio per te nascere cane piuttosto che subire la mia ira.

I: Sì è giunti a questo punto?

O: Fammi vedere con i miei occhi. Dammi le prove tali per cui non abbia nemmeno un gancio su cui appendere il mio dubbio o guai a te.

I: Misericordia, ma sei un uomo? Hai un'anima e una ragione? Guarda mondo, guarda mondo mostruoso cosa si ricava a essere franchi e onesti. Non sarò mai più amico di nessuno, se dall'amicizia può nascere tale ingiuria.

O: No Iago, resta. Tu devi restare ed essere onesto.

I: Io devo essere furbo, l'onestà è follia e perde quello per cui lavora.

(*Desdemona si alza e cercando il fazzoletto dice*)

D: dov'è il mio fazzoletto? Lo avete visto?

O: Iago io non so più a cosa credere. Credo che tu sia onesto, e non lo credo. Credo che mia moglie sia onesta, e non lo credo.

Il mio onore era casto e limpido come il volto di Diana e adesso è sporco e nero come la mia faccia.

I: Sei divorato dall'ira e mi dispiace perché sono stato io a provocarla. Vuoi esserne certo?

O: Lo voglio.

I: E puoi. Puoi guardarla come un volgare spione mentre viene montata da Cassio.

O: Ah. È orribile.

I: Sarebbe penoso esporli a tale vista. Che posso dire? Non riuscireste a vederli neanche se fossero lascivi come capre, infoiati come scimmie, sconci come lupi in amore o idioti che il vino ha reso ubriachi. Tuttavia se per voi un forte indizio può valere come prova....

O: Io voglio la prova concreta della sua infedeltà.

I: Ho dormito con Cassio. Ci sono uomini che nel sonno non trattengono la loro anima e borbottano i loro affari, così è Cassio. "Dolce Desdemona, meravigliosa creatura, maledetto il destino che ti ha dato al Moro".

O: ah! È orribile!

I: Era solo un sogno.

O: Che indica un fatto già accaduto.

I: E che può consolidare prove più deboli.

O: La farò a pezzi.

I: Calmati. Tuttavia dimmi...hai mai visto in mano a tua moglie un fazzoletto bianco?

O: Sì! Glielo regalato io, fu il mio primo dono.

I: Questo non lo sapevo. Ho visto Cassio che ci si asciugava la barba.

O: E se fosse quello?

I: Quello o un altro, purchè suo, sarebbe comunque una prova contro di lei.

O: Iago vorrei che quella squaldrina avesse mille vite, una sola non basta per la mia vendetta.

Ora è tutto chiaro, guardami Iago. Con un soffio butto via tutto il mio amore, così è svanito.

Ora nera vendetta esci dalla tana oscura, petto gonfiati delle lingue di serpenti di cui sei pieno. Sangue. Sangue. Sangue. Soltanto una pura e sana vendetta li potrà inghiottire. Ora con la stessa devozione con cui si pronuncia un sacro voto, mi inginocchio e impegno la mia parola.

I: Non alzatevi ancora. Siate testimoni voi stelle e voi elementi che girate intorno a noi, siate testimoni che qui Iago pone la forza del suo ingegno, delle sue mani, del suo cuore, al servizio dell'ingiuriato Otello. Basta che lui comandi e obbedire sarà per me un dovere, anche se sanguinoso.

O: Credo nella tua onestà, Iago. E voglio che fra tre giorni tu venga da me e mi dica: "Cassio è morto".

I: Cassio è morto...ma che lei viva.

O: Iago. Da oggi sarai tu il mio nuovo luogotenente.

I: Vostro per sempre.

Atto Terzo Scena IV (fazzoletto)

O: Buonasera.

D: buonasera.

O: Fatemi vedere la vostra mano. È una mano morbida, calda, soffice. Ma è una mano che necessita di preghiere, digiuno e devozione. Perché in questa mano c'è un diavoletto. È una mano leale insomma.

D: Potete ben dirlo, è stata questa mano a darvi il mio cuore.

O: Infatti. Una volta erano i cuori a concedere le mani e adesso ci sono solo mani e niente più cuori.

D: Non so. Ma andiamo... la vostra promessa?

O: Promessa? Quale promessa?

D: Ho fatto chiamare Cassio che venga a parlarvi.

O: Ho un terribile raffreddore. Datemi un fazzoletto. Questo non è il mio.

D: No mio signore, non ce l'ho con me.

O: Male. Quel fazzoletto lo regalò una maga egiziana a mia madre. In quel fazzoletto c'è una virtù magica. È stato tessuto da una sibilla durante un'estasi profetica, i colori di cui è composto sono ricavati da cuori mummificati delle vergini e perderlo o donarlo sarebbe una terribile disgrazia.

D: è mai possibile?

O: Proprio così. Ora andatelo a prendere.

D: Andrò più tardi. Questa è soltanto una scusa per sviarti dalla mia richiesta.

O: Voglio vedere il mio fazzoletto.

D: Andiamo non incontrerete mai un uomo così onesto.

O: Andate a prendere il mio fazzoletto.

D: Ma perché mi parlate così?

O: Voglio vedere il mio fazzoletto ora!

(Schiaffo)

O: Basta così.

(Desdemona va da Iago)

D: Iago, ma che cos'ha il mio signore, non l'ho mai visto così turbato.

I: Che strano: ha visto suo fratello morire in battaglia sotto una cannonata, non ha detto niente, e adesso è turbato? Dev'essere successo qualcosa di molto grave Desdemona...

D: Sì, forse un affare di stato o un complotto scoperto a Cipro. Parlategli voi.

I: Va bene, andrò io.

Atto Quarto scena terza

O: Venite qui bambina mia.

D: Che cosa desiderate?

O: Voglio guardarti negli occhi. Fissa bene la mia faccia.

D: Che richiesta assurda è mai questa?

O: Dimmi, che cosa sei tu?

D: Vostra Moglie, una moglie leale e onesta.

O: Onesta? Giuralo. Giura che sei onesta.

D: il cielo senza dubbio lo sa.

O: Il cielo senza dubbio sa che sei falsa come l'inferno.

D: Falsa mio Signore? Come? Con chi?

O: Desdemona basta. Basta.

D: Tutto questo per colpa mia o di mio padre?

O: Voi avete fatto di me l'immagine ideale su cui questo tempo di scherno punta il suo dito continuamente. Muta colore, Oh pazienza, oh cherubino dalle labbra di rosa, prendi un aspetto pauroso come l'inferno.

D: Spero che il mio signore mi reputi onesta?

O: Ma certamente. Come le mosche d'estate nei macelli, che nascono fitte, rapide e ronzano dalla stessa putrefazione.

D: Quale peccato involontario ho commesso?

O: Quale peccato ho mai commesso? E me lo domandi? Questo libro d'amore, questa pagina bianca fu forse fatta per scrivere sopra la parola puttana? Quale peccato ha commesso? Se dovessi parlare dei tuoi peccati, le mie guance diventerebbero fucine roventi e ridurrebbero in cenere ogni tuo pudore. Quale peccato hai commesso? Enumerando le tue colpe il cielo si tura il naso, la luna abbassa le palpebre e il vento osceno che bacia qualunque cosa al suo passaggio, se ne sta rintanato nelle viscere della terra per non sentirne parlare. Quale peccato ho commesso?! Non sei una puttana?

D: no. Non sono una puttana.

O: allora devo chiederti perdono, ti ho scambiato per quella scaltra puttana di Venezia che ha sposato Otello. (*O. esce*).

(*Desdemona sola*)

D: Mi sento come morta. non ho parole se non di lacrime. E' giusto che lui mi tratti così, giustissimo. Ma che cosa ho mai fatto perchè lui possa rivolgermi anche il più piccolo rimprovero? Quelli che rimproverano i bambini lo fanno con modi dolci e gentili, avrebbe potuto rimproverarmi così, perché sono una bambina davanti ai rimproveri. Io merito quel nome? Sono così io?!

Cosa devo fare per riconquistare il mio signore? Io non so nemmeno come l'ho perduto...

Se mai la mia volontà ha peccato contro il suo amore, con il pensiero o con le azioni, se mai i miei occhi, le mie orecchie o tutti i miei sensi hanno mai provato piacere in un'altra forma, o se io non lo amo ancora teneramente come l'ho sempre amato, anche se lui mi scaccia da sé come una mendicante, che la pace mi abbandoni! Io non sono così. Sono sicura di non essere così.

Atto Quinto scena seconda

D: Chi c'è? Otello?

O: Sì mia signora.

D: Non venite a letto mio Signore?

O: Avete detto le preghiere questa sera?

D: Sì.

O: Bene. Non voglio uccidere la tua anima impreparata.

D: Parlate di uccidere?

O: Proprio così.

D: Perché mi guardate così?

O: Pensa ai tuoi peccati.

D: L'unico peccato è l'amore che vi porto.

O: Ed è per questo che morirai.

D: Mi fate paura.

O: Ho visto il fazzoletto nelle mani di Cassio.

D: Non è possibile. Non ho mai dato il fazzoletto a Cassio.

O: Ha confessato.

D: Ha confessato cosa??

O: Di avermi avuta. Illecitamente.

D: Di avermi avuta?? Ma non può dirlo.

“Io non sono quello che sono” Laboratorio Teatrale - Corte Ospitale Rubiera (RE) -

O: Infatti, Iago gli ha tappato la bocca per sempre.

D: Cassio è stato tradito ed io sono perduta.

O: Hai il coraggio di piangere di lui davanti a me?

D: non uccidetemi mandatemi in esilio.

O: è troppo tardi.

D: Uccidetemi domani.

O: è troppo tardi.

D: Il tempo di dire una preghiera.

O: è troppo tardi.

(La soffoca).

Ente organizzatore Associazione Culturale STED

V.le Muratori 75/d 41100 Modena

www.stedmodena.it

E-mail :

tonycontartese@gmail.com

marza83@tsc4.com